

## CAPITOLO 32

*Perugia, 19/04/1358*

Attraverso la finestra aperta della camera di Vanni penetrava il gradevole odore della terra bagnata dalla pioggia, che ancora cadeva, pur lievemente, mentre quel tardo pomeriggio mastro Menicuccio si intratteneva nella stanza del figlio con il suo insolito ospite, dopo una giornata di duro lavoro.

Lapo lo ascoltava attentamente, nonostante la levità dei loro discorsi, grato al fatto di avere una qualche distrazione e poter distogliere quindi, almeno per un breve periodo, i pensieri rivolti in modo sempre più pressante all'imminente ripresa dell'offensiva perugina.

Mastro Menicuccio non pareva preoccuparsi troppo di questo, a parte per la dolente nota che costituiva il figlio ribelle che mai aveva voluto prendere in considerazione l'idea di fare il bravo figliolo e subentrargli nella gestione della fiorente attività.

« Neanche voi, alla fine, avete seguito le orme di vostro padre... » azzardò l'uomo.

Lapo sorrise, scuotendo debolmente la testa. « Come quartogenito non ne avrei avuto la possibilità neanche volendo, ve lo assicuro. Talvolta è stato necessario che anche io aiutassi a portare avanti gli affari di famiglia, come ben sapete, ma erano momenti difficili e nessuno tra i soci poteva distogliere la propria attenzione da quanto già stavano facendo. »

Menicuccio lo scrutava con occhi penetranti, ma sembrava restio a porre la nuova domanda, che il senese ben sapeva sarebbe saltata fuori. E quindi aspettò paziente, fino a che l'uomo non si decise.

« E la vostra famiglia ha accettato di buon grado la vostra decisione, immagino... »

Il giovane alzò le spalle, sospirando. « Nessuno ne ha mai fatto parola con me, sinceramente. E tutto sommato io non mi sono preoccupato di chiederlo. A me va bene così, era quello che ho sempre voluto fare. »

« Anche ora che siete infermo? » gli chiese a bruciapelo il padrone di casa.

Lapo represses un sorriso amaro. Non faceva parte dell'essere cavaliere, né della guerra, tentare di uccidere un compagno. Poteva però far parte dell'essere cavaliere, e della guerra, dovere in certe circostanze rimanere in disparte e fare da spettatore impotente, mentre il proprio esercito e la propria città subivano uno smacco clamoroso, rischiando la catastrofe. Ma non erano argomenti che voleva toccare, tanto meno con un perugino. Oltretutto non sapeva, in effetti, cosa Vanni avesse raccontato al padre in merito alle sue ferite.

« Anche ora che sono infermo. » confermò semplicemente, prestando poi l'orecchio al tramestio e ai gemiti di donna Gaia che provenivano dal piano inferiore.

L'uomo lo imitò. « Sempre a lamentarsi... » borbottò, « Vogliate scusarmi, vado a sincerarmi di quello che succede. »

Lapo annuì col capo.

Quando Menicuccio aprì la porta della camera, udirono chiaramente che la donna, piuttosto agitata, stava rimbrottando qualcuno, ma la risposta di una voce maschile un po' scoccia non si fece attendere, al che Lapo rise sommessamente per non offendere nessuno, mentre il padre di Vanni iniziò a inveire contro il figlio.

Quest'ultimo salì le strette scale di legno, continuando a rispondere a Gaia, i cui passi decisi parevano essere seguiti da altri più misurati.

« Insomma, Vanni, che diav- » esordì l'anziano calderaio, troncando però a mezzo il discorso, interdetto.

« Salute a voi, padre! » lo salutò Vanni, a voce alta. « Vi trovo bene, già terminato il lavoro odierno? » gli chiese in tono sarcastico, avvicinandosi alla camera. « Abbiamo un ospite di riguardo, stasera... »

Il calderaio era rimasto sulla soglia, sconcertato; paonazzo all'inverosimile, muoveva lo sguardo da Lapo, disteso a letto, al corridoio.

« Benvenuto... » bofonchiò, spostandosi per far passare i nuovi arrivati.

« Grazie, messere. Vi chiedo perdono per aver portato scompiglio nella vostra dimora. » rispose una voce pacata, a volume troppo basso affinché Lapo potesse identificarla a dovere. Nondimeno, il sospetto si presentò, increspandogli leggermente le labbra con un sorriso, che si allargò poco dopo, quando Vanni entrò, seguito a ruota da un frate francescano, vestito del suo umile saio, ma calzante stivali da cavallo. Cosa insolita questa, ma, considerando di chi si trattava, il giovane senese non si stupì più di tanto.

I due fratelli si guardarono a lungo prima di salutarsi, poi Guido si avvicinò e gettò le braccia al collo del minore, con le lacrime agli occhi.

« Cosa mi combini, ragazzo, eh? » disse il frate, battendogli premurosamente una mano sulla schiena.

Lapo per parte sua ricambiò la stretta, ridendo a fior di labbra.

« Movimento la mia noiosa vita... » gli rispose dolcemente.

L'altro lo tenne ancora un po' abbracciato, poi si risolleò. « Fatti guardare... certo sei cresciuto, in tutti questi anni! Ma i tuoi capelli non sono scuriti neanche un po'. » gli disse quasi in tono di rimprovero.

Il più giovane scrollò le spalle. « Non dipende certo da me! » ribatté ridendo.

A quel punto Vanni, che era stato in disparte fino allora, si intromise, avvicinando lo sgabello a Guido. « Beh, vi lasciamo soli, mio padre ed io... immagino che abbiate un sacco di cose da raccontarvi, voi due. Nel frattempo ci preoccuperemo che la cena venga preparata a dovere! » disse, facendo l'occhiolino a Lapo prima di uscire e di spingere fuori anche il padre.

Lapo gliene fu grato. L'idea di trovarsi insieme a Vanni al cospetto di due loro familiari lo metteva leggermente in agitazione, anche se non riusciva a capire bene perché.

Quando il Francescano si fu seduto, il fratello si concesse un momento per osservarlo meglio: non troppo alto, Guido si avviava ormai verso i quarant'anni di età, e i fili d'argento che spuntavano dalla chierica lo testimoniavano, come le rughe attorno agli occhi chiari e ai lati della bocca sottile, che lo identificavano facilmente come un Guastelloni. Del resto, Guido e Chiara avevano ripreso molto dal padre, mentre Duccio, Lapo e Beatrice, pur alti e slanciati nella corporatura, somigliavano alla madre, soprattutto i due figli più piccoli.

« Beh, è passato indubbiamente del tempo da quando sei venuto ad Assisi, ma non così tanto! » scherzò il frate. « Mi vedi così invecchiato, per squadrammi a quel modo? » gli chiese bonariamente. Lapo sorrise, abbassando gli occhi. « Ti chiedo perdono, ma... gli altri li ho sempre accanto, non noto così tanto il cambiamento! » replicò, un po' imbarazzato. Poi riprese a parlare più seriamente. « Piuttosto, Guido, ti ringrazio innanzitutto per essere arrivato sin qua. Non avrei voluto disturbarti, tuttavia... »

Guido gli fece cenno di tacere. « Mi giunge una missiva del genere, recapitata soprattutto da un messaggero del genere, che ti aspettavi? Che facessi finta di nulla? Nonostante adesso tu sia il doppio di me, sei sempre il mio fratellino, e non posso non preoccuparmi. Come stai? Vanni mi ha accennato qualcosa di una ferita, ma ha detto che avrei dovuto chiedere a te... »

« Già... » immaginava che il suo amante avrebbe evitato di parlare più del dovuto, e gliene era grato. « Sto discretamente, adesso, dopo qualche giorno di riposo il dolore si è attenuato e anche le suture mi danno meno fastidio. »

« Noto le bende al costato. Ma parli di suture... » rimarcò il fratello maggiore.

« Sì, ho rimediato due belle ferite a Torrita, quella che vedi e un'altra un poco più delicata, all'altezza del bacino... » spiegò il cavaliere, scostando le coperte e mostrando la fasciatura attorno ai fianchi. « Ma te l'ho detto, ora sto bene, grazie anche all'aiuto di Vanni e della sua famiglia. »

Guido rimase in silenzio per qualche istante, perso nei suoi pensieri. Sbatté le palpebre, come tutte le volte che rifletteva su qualcosa che non lo convinceva.

« Hai partecipato alla battaglia che è stata combattuta a Torrita nove giorni fa, questo me lo hai scritto anche nel messaggio. So qual è stato l'esito dello scontro, anche se non conosco i particolari. » disse il più anziano.

« Preferirei risparmiarteli, oltre che risparmiarli a me stesso! » esclamò Lapo, ridendo.

« Lo immagino, e ti assicuro che anche io evito volentieri di conoscerli, la guerra non è un argomento che affronto di buon grado, se non per criticarla. E adesso non sono qui per fare la predica a mio fratello, nonostante abbia scelto una strada direi praticamente opposta alla mia. Ma tu... sei stato fatto prigioniero, è così? » domandò il frate.

L'altro scosse il capo, abbassando nuovamente lo sguardo.

« Cosa ci fai allora a Perugia? Non capisco, Lapo, se non sei stato catturato, nonostante le ferite riportate sul campo di battaglia, i tuoi compagni avrebbero dovuto lasciarti a Torrita o ricondurti a Siena! » commentò Guido, perplesso.

Lapo sospirò, guardandolo. Doveva dirgli almeno parte della verità, del resto era stato lui a tirarlo dentro a quella storia, e sicuramente con il passare del tempo avrebbe ricevuto ulteriori informazioni da Siena.

« Non sono ferite riportate sul campo, queste. » gli disse a bassa voce. Il francescano non aprì bocca, si limitò a guardarlo, attendendo pazientemente. « Ho... volutamente provocato una rissa con un commilitone. »

\* \* \*

Omettendo alcuni particolari, oltre alla storia dell'anello, Lapo raccontò i fatti che avevano visto coinvolti Berengario, Vanni e lui. Guido non commentò, si limitò a chiedere spiegazioni sul contegno di Adelfo e di Neri, poi si richiuse nel suo silenzio.

« Spero solo che Duccio ti invii quelle lettere di cambio che gli ho chiesto. » sospirò Lapo, adagiandosi sui cuscini e fissando il soffitto della stanza.

« Non intaccando il patrimonio di famiglia, non vedo il motivo per cui dovrebbe negartele, tutto sommato! » rispose l'altro, sorridendo. « Cosa pensi di fare, adesso? Se non sei in grado di camminare, dovrai rimanere qui a lungo. »

« Non lo so, sinceramente. Ma non voglio continuare a pesare sui Borgalto, considerando che Vanni ripartirà a breve. » disse, più a se stesso che a Guido, ma si rese conto che doveva spiegarsi meglio, prima di dover nuovamente affrontare il doloroso discorso di otto anni prima, che lo aveva inesorabilmente allontanato dal fratello maggiore. « Mi ha detto chiaramente che l'esercito perugino ha intenzione di riprendere le offensive, attaccando il contado senese e... beh, immaginatelo. Quando ancora ero a Torrita ho sentito dire che il nostro Governo aveva intenzione di togliere ogni difesa alle campagne e di concentrarle attorno ai borghi, data la condizione in cui ci troviamo! E pertanto credo che l'oste perugino non incontrerà troppe difficoltà nel penetrare i nostri territori e addentrarsi in profondità. » raccontò, avvertendo un fastidioso senso di impotenza.

Il frate continuava ad osservarlo. « Per parte mia, posso offrirti due possibilità, ma valuta bene, Lapo. Ti presenterò comunque come un ferito di guerra, qualora decidessi di accettare le mie proposte, e, beh, prendiamola come una mezza verità... »

« Ti ascolto. » annuì il più giovane.

« Potresti trovare asilo presso i miei confratelli di Perugia, dove avresti le cure adeguate e un facile accesso alle informazioni in merito al proseguimento della guerra dal punto di vista perugino. Oppure puoi accettare di venire ad Assisi, dove comunque verresti curato, ma dovresti avere più pazienza per ottenere notizie certe sul conflitto. » spiegò Guido.

« Venire ad Assisi vorrebbe dire anche ricevere eventuali informazioni da parte senese... » rifletté il cavaliere.

« Già, ma con la dovuta calma, almeno che non si tratti di dispacci particolarmente urgenti. Per quanto la nostra rete di messaggeri sia buona, ci vuole comunque del tempo per conoscere i fatti, soprattutto ora che Perugia e Siena sono divise. Tuttavia potresti mantenere un certo contatto con Duccio, o con chi ritieni più opportuno. »

Lapo si riadagiò sui cuscini, sbuffando. Sapeva già quale sarebbe stata la sua scelta, ma Vanni avrebbe capito? Avrebbe accettato, dopo tutto quello che si erano detti qualche giorno fa?

E poi, sarebbe riuscito a cavalcare? Ricordava ancora i crampi avuti durante il viaggio da Gracciano a Perugia, e temeva che i suoi muscoli non fossero ancora in grado di sopportare sforzi prolungati, anche se il viaggio sarebbe stato indubbiamente più breve e a tappe meno forzate.

« Per un trasferimento a Assisi dovrei organizzarmi a dovere, non so se... »

« Per quello non ci sono problemi. Abbiamo carri e cavalli a disposizione. »

« E per l'alloggio? Non vorrai mica farmi ospitare in convento, vero? » bofonchiò Lapo a denti stretti, osservando Guido con aria supplichevole.

L'altro inarcò un sopracciglio. « Non mi pare che sua signoria sia nelle condizioni ottimali per poter scegliere pure la dimora... Io rimarrò qui a Perugia fino a dopodomani, poi tornerò ad Assisi. Riflettici, ripasserò da qui prima di rimettermi in viaggio. »

« Dove alloggerai questa notte? » chiese Lapo.

« Dai miei confratelli. Mentre consumerò la cena con voi, il tuo amico pareva irremovibile a riguardo di questo punto. »

\* \* \*

Quella sera anche Lapo scese al piano di sotto per mangiare alla stessa tavola dei Borgalto e Guido. Vanni lo aiutò ad affrontare le scale con mille precauzioni, sostenendolo mentre saltava gli scalini con il piede sinistro.

La parte più difficile però fu quella di rimanere seduto a lungo sulla panca: la ferita al bacino non era ancora risarcita, come il senese aveva avuto modo di constatare nel medicarla la mattina stessa, e i muscoli dell'inguine e della coscia erano un poco irrigiditi. Si sforzò il più a lungo possibile, ma infine cedette alla stanchezza e all'imbarazzo di trovarsi in quella situazione che gli causava un incomprensibile impaccio, e nessuno obiettò quando, scusandosi, colse l'occasione per ritirarsi piuttosto presto.

Guido ringraziò profusamente gli ospiti per la cena e per la premura con la quale stavano prendendosi cura del fratello, quindi si diresse verso la sede perugina dei Francescani, declinando educatamente l'invito di Vanni ad accompagnarlo, vista l'ora relativamente tarda.

Rifiuto gradito ai due giovani, che salirono di nuovo al piano superiore, rifugiandosi nuovamente nel loro piccolo nido.

Vanni prestò assistenza a Lapo, visibilmente provato, per togliersi i vestiti e distendersi, poi si spogliò a sua volta. Il senese allungò le membra indolenzite, sollevato per il fatto di trovarsi infine da solo con Vanni. In quella stanzetta, minuscola in confronto ai locali cui era abituato, si sentiva in un certo senso al sicuro, soprattutto dopo che la sensazione di disagio che aveva avvertito nel pomeriggio, quando si era trovato davanti Vanni, Guido e mastro Menicuccio, si era ripresentata durante la cena con maggiore urgenza. Non che i Borgalto fossero stati degli ospiti scortesivi, ma il padre del suo amato aveva la capacità di porre domande particolarmente imbarazzanti, e donna Gaia aveva la tendenza a guardare insistentemente le persone, al punto da mettere Lapo davvero in difficoltà.

E poi Guido. Nonostante avesse ricevuto la stessa educazione del fratello minore e quindi fosse abituato a intrattenere conversazioni sui più svariati argomenti con i commensali, era pur sempre un uomo di chiesa e questo Lapo lo notava adesso più che in passato. Guido era sempre più inserito nella società cristiana del loro tempo, mentre Lapo si sentiva sempre più estraneo a quel mondo, per questo avvertiva quasi dolorosamente il distacco tra loro due: non sarebbe stato più possibile ristabilire quella complicità e quella confidenza che una volta li legava, prima che il Franciscano intuisse il cambiamento avvenuto nel più giovane.

Il senese sospirò, allungando il collo contro i cuscini.

« Serata pesante, eh? » commentò ironico Vanni, avvicinandogli e posandogli un bacio lieve sulla gola.

Lapo gli infilò le dita tra i capelli, trattenendolo in quella posizione.

« Altroché! » esclamò, socchiudendo gli occhi mentre l'altro prendeva a mordicchiargli la pelle vulnerabile.

Il giovane dai capelli fulvi era consapevole che avrebbe dovuto comunicargli la decisione presa in merito al suo trasferimento ad Assisi, ma preferì godersi quegli attimi di intimità, dopo aver sofferto in modo quasi oppressivo l'assenza di Vanni per un giorno appena. Come aveva potuto sopportarne la lontananza per tanti anni, se ora il non vederlo per qualche ora gli causava un affanno simile?

Il bisogno e la voglia di averlo accanto ebbero il sopravvento superando ogni altra esigenza, perciò decise di tacere almeno fino al giorno successivo.

Intanto Vanni si era seduto sul letto, accarezzandogli con delicatezza il fianco ferito.

« Tuo fratello ha il tuo stesso modo di intrattenere le persone. Non vi manca mai la risposta! » sottolineò, lavorando con i denti sul torace nudo del senese.

« Trovi? In realtà in più di un'occasione ho dovuto frenare l'istinto di entrare nel discorso e raccontare di certi tuoi atteggiamenti... » replicò Lapo, passandogli i polpastrelli leggeri sulla schiena, « Ma sarebbe stato difficile spiegare poi il motivo per cui ti conosco così bene! »

« Sei stanco, ma non così tanto... » constatò il perugino a bassa voce, senza fermare la sua attenta esplorazione del corpo candido sotto di lui.

« No, non così tanto. Ma non ne potevo più di una tale compagnia, per di più così numerosa! » rispose Lapo con un sospiro, assaporando ad occhi chiusi le carezze di Vanni. « Avevo bisogno di un po' di intimità... » concluse, gemendo leggermente.

L'altro ridacchiò, intrufolando una mano tra le gambe e aggredendogli il petto con la bocca. Gli sollevò la coscia sinistra e scivolò lentamente su di lui, seguendo la linea dei muscoli dell'addome con le labbra, nonostante le bende, si soffermò all'altezza dell'ombelico passandovi la lingua avida, per poi solleticargli il basso ventre.

Ascoltando i lamenti di piacere di Lapo, gli alzò meglio il bacino, penetrandolo deciso con le dita.

« Vanni! Vanni... ti prego... » gemette il senese, aggrappandosi con forza alla chioma corvina.

« Dillo ancora... » ringhiò il perugino.

« A – aspetta... » protestò debolmente Lapo.

Vanni tornò a guardarlo, mentre un ghigno soddisfatto si disegnava sulle labbra, nel notare lo sguardo eccitato fisso su di lui.

« Voglio fare l'amore, Vanni... ma voglio farlo a modo! » gli disse, il petto mosso dal respiro accelerato.

« Non hai che da chiedere, ma devi riguardarti... » replicò l'altro, senza smettere di muovere la mano, ma avvicinandosi alle sue labbra per baciare.

Lapo non si tirò indietro, e quando si staccarono leggermente per riprendere fiato, gli afferrò deciso il volto con entrambe le mani, guardandolo dritto negli occhi.

« Ho detto che voglio fare l'amore! » ribatté perentorio. « E voglio che tu mi faccia male! »